

# La Preghiera di Sant'Egidio



**29/08/2004 - 12/09/2004**

<http://www.santegidio.org/it/preghiera>

29/08/2004

## Liturgia della domenica

XXII del tempo ordinario

Ricordo del martirio di san Giovanni Battista, precursore del Signore. (Mc 6, 17-29.  
Martirio di Giovanni Battista)

### Prima Lettura

Dal libro del Siracide 3,17-18.20.28-29

---

Figlio, nella tua attività sii modesto,  
sarai amato dall'uomo gradito a Dio.  
Quanto più sei grande, tanto più umiliati;  
così troverai grazia davanti al Signore;  
e dagli umili egli è glorificato.  
Una mente saggia medita le parabole,  
un orecchio attento è quanto desidera il saggio.

L'acqua spegne un fuoco acceso,  
l'elemosina espia i peccati.

### Salmo responsoriale

Salmo 67 (68)

---

#### Antifona

*Benedetto il Signore che libera il suo popolo.*

Sorga Dio, i suoi nemici si disperdano  
e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano.

Come si disperde il fumo, tu li disperdi;  
come fonde la cera di fronte al fuoco,  
periscano gli empi davanti a Dio.

I giusti invece si rallegriano,  
esultino davanti a Dio  
e cantino di gioia.

Cantate a Dio, inneggiate al suo nome,  
spianate la strada a chi cavalca le nubi:

«Signore» è il suo nome,  
gioite davanti a lui.

Padre degli orfani e difensore delle vedove  
è Dio nella sua santa dimora.

Ai derelitti Dio fa abitare una casa,  
fa uscire con gioia i prigionieri;  
solo i ribelli abbandona in arida terra.

Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo,  
quando camminavi per il deserto,

la terra tremò, stillarono i cieli  
davanti al Dio del Sinai,  
davanti a Dio, il Dio di Israele.

Pioggia abbondante riversavi, o Dio,  
rinvigorivi la tua eredità esausta.

E il tuo popolo abitò il paese  
che nel tuo amore, o Dio, preparasti al misero.

Il Signore annunzia una notizia,  
le messaggere di vittoria sono grande schiera:

«Fuggono i re, fuggono gli eserciti,  
anche le donne si dividono il bottino.

Mentre voi dormite tra gli ovili,  
splendono d'argento le ali della colomba,  
le sue piume di riflessi d'oro».

Quando disperdeva i re l'Onnipotente,  
nevicava sullo Zalmon.

Monte di Dio, il monte di Basan,  
monte dalle alte cime, il monte di Basan.

Perché invidiate, o monti dalle alte cime,  
il monte che Dio ha scelto a sua dimora?  
Il Signore lo abiterà per sempre.

I carri di Dio sono migliaia e migliaia:  
il Signore viene dal Sinai nel santuario.

Sei salito in alto conducendo prigionieri,  
hai ricevuto uomini in tributo:

anche i ribelli abiteranno  
presso il Signore Dio.

Benedetto il Signore sempre;  
ha cura di noi il Dio della salvezza.

Il nostro Dio è un Dio che salva;  
il Signore Dio libera dalla morte.

Sì, Dio schiaccerà il capo dei suoi nemici,  
la testa altera di chi percorre la via del delitto.

Ha detto il Signore: «Da Basan li farò tornare,  
li farò tornare dagli abissi del mare,

perché il tuo piede si bagni nel sangue,  
e la lingua dei tuoi cani riceva la sua parte tra i nemici».

Appare il tuo corteo, Dio,  
il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario.

Precedono i cantori, seguono ultimi i citaredi,  
in mezzo le fanciulle che battono cembali.

«Benedite Dio nelle vostre assemblee,  
benedite il Signore, voi della stirpe di Israele».

Ecco, Beniamino, il più giovane,  
guida i capi di Giuda nelle loro schiere,  
i capi di Zàbulon, i capi di Nèftali.

Dispiega, Dio, la tua potenza,  
conferma, Dio, quanto hai fatto per noi.

Per il tuo tempio, in Gerusalemme,  
a te i re porteranno doni.

Minaccia la belva dei canneti,  
il branco dei tori con i vitelli dei popoli:

si prostrino portando verghe d'argento;  
disperdi i popoli che amano la guerra.

Verranno i grandi dall'Egitto,  
l'Etiopia tenderà le mani a Dio.

Regni della terra, cantate a Dio,  
cantate inni al Signore;

egli nei cieli cavalca, nei cieli eterni,  
ecco, tuona con voce potente.

Riconoscete a Dio la sua potenza,  
la sua maestà su Israele,  
la sua potenza sopra le nubi.

Terribile sei, Dio, dal tuo santuario;  
il Dio d'Israele dà forza e vigore al suo popolo,  
sia benedetto Dio.

---

## **Seconda Lettura**

**Dalla lettera di Paolo agli Ebrei 12,18-19.22-24**

Voi infatti non vi siete accostati a un luogo tangibile e a un fuoco ardente, né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola; Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele.

---

## **Lettura del Vangelo**

**Dal vangelo di Luca 14,1-7.14**

Un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Davanti a lui stava un idropico. Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: "E' lecito o no curare di sabato?". Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse: "Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?". E non potevano rispondere nulla a queste parole.

Osservando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".

“Una mente saggia medita le parabole”, nota il Siracide. E’ quanto anche noi vogliamo fare in questa domenica dopo aver ascoltato appunto le due parabole pronunciate da Gesù. Esse vengono proposte in questa liturgia che vede molti di noi riprendere il ritmo ordinario della vita, dopo le vacanze. E’ sempre saggio meditare le parabole, soprattutto mentre si riprende il cammino: “Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino”, canta il salmo (Sl 119, 105). Il Vangelo presenta Gesù che, invitato a pranzo in casa di un capo dei farisei, osserva gli ospiti precipitarsi a scegliere i primi posti. E’ una scena che ci è forse familiare anche se, magari per timore o per educazione, non ci ha visti protagonisti sciocchi. Eppure, non siamo tanto lontani dalle abitudini stigmatizzate dal Vangelo. E Gesù, che legge nel profondo dei cuori, oggi forse vede anche noi correre per prendere i primi posti, come quegli invitati del Vangelo. Ma non è questione di cercare la poltrona più bella o la prima fila. Si può scegliere il primo posto anche mettendosi nell’ultima fila o nell’ultima sedia. La scelta del primo posto, infatti, riguarda il cuore, non le sedie. Scegliere i primi posti è porre se stessi davanti a tutto; è voler piegare tutto ai propri comodi; è pretendere di essere serviti piuttosto che servire; essere onorati piuttosto che essere disponibili; essere amati prima di amare. Scegliere il primo posto, insomma, vuol dire anteporre se stessi ad ogni cosa. Si comprende bene che non è questione di sedie, bensì di stile della vita.

Gesù stigmatizza questo comportamento. Esso non giova, anzi è dannoso perché ci rende concorrenti e nemici l’uno dell’altro, condannandoci così ad una vita fatta di spiate, di spinte, di invidie, di soprusi. Non è questione di galateo o di buone maniere. Gesù va ben oltre; intende cogliere la concezione che ognuno ha di se stesso. E la lezione è chiara: chi crede di essere giusto e pensa di poter stare a testa alta tanto da meritare il primo posto avanti ad altri, costui sentirà dirsi: “cedigli il posto!”, e dovrà arretrare pieno di vergogna. E’ bene allora vergognarsi della propria superbia e dell’indulgenza che ciascuno ha verso se stesso, già prima di prendere posto. E’ bene vergognarsi davanti a Dio del proprio peccato, senza che questo comporti abbattimento, poiché “solo Dio è buono”. La santa Liturgia ci suggerisce questo atteggiamento quando all’inizio ci fa cantare per tre volte: “Signore, pietà”. E il Signore viene accanto a ciascuno e ci esorta: “Amico, passa più avanti!”, “amico vieni, ascolta la mia parola, gusta il mio pane e bevi il mio calice”. Sì! Chi si umilia e chiede perdono, chi china il capo davanti al Signore, costui sarà esaltato. Il Signore non sopporta i superbi e non tollera gli egoisti. Egli è il “Padre degli umili”. “Figlio – esorta il libro del Siracide – nella tua attività sii modesto, sarai amato dall’uomo gradito a Dio. Quanto più sei grande, tanto più umiliati; così troverai grazia davanti al Signore” (Sir 3, 19-20). E la prima Lettera di Pietro esorta i cristiani a “rivestirsi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi e dà grazia agli umili”. L’umiltà, che non ha nulla a che vedere con l’umilismo. L’umiltà è riconoscere che solo Dio è grande, solo Dio è buono, solo Dio è misericordioso. Nessuno di noi è buono per carattere o per natura. Al contrario, siamo impastati di egoismo. E la bontà è frutto di conversione, dell’ascolto della Parola di Dio, della pratica della carità.

L’umile capisce, sa amare, sa essere fratello e sorella, sa pregare, sa essere umano, sa smuovere le montagne più alte e sa colmare gli abissi più profondi. L’umile realizza l’altra parabola evangelica: “Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli...perché anch’essi non ti invitino...e tu ne abbia il contraccambio. Al contrario...invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti”. In un mondo in cui tutto è commercializzato, in cui il “do ut des” è la legge ferrea che regola ogni comportamento, davvero è una bella notizia, l’annuncio della gratuità, del gesto fatto per amore e con disinteresse. Di qui nasce una nuova, più ampia solidarietà. Noi, umili discepoli, cosa faremo quest’anno? Quale impegno

cercheremo di portare avanti? Il compito affidatoci è quello di apparecchiare e servire il banchetto dell'amore, di voler bene a tutti e particolarmente ai più poveri.

\* \* \* \* \*

30/08/2004

## Memoria dei poveri

Canto dei Salmi

Salmo 133 (134)

### Antifona

*Benedite il Signore, suoi servi.*

Ecco, benedite il Signore,  
voi tutti, servi del Signore;

voi che state nella casa del Signore  
durante le notti.

Alzate le mani verso il tempio  
e benedite il Signore.

Da Sion ti benedica il Signore,  
che ha fatto cielo e terra.

Lettura della Parola di Dio

Dal libro del profeta Osea 2,4-25

Accusate vostra madre, accusatela,  
perchè essa non è più mia moglie  
e io non sono più suo marito!  
Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni  
e i segni del suo adulterio dal suo petto;  
altrimenti la spoglierò tutta nuda  
e la renderò come quando nacque  
e la ridurrò a un deserto, come una terra arida,  
e la farò morire di sete.  
I suoi figli non li amerò,  
perchè sono figli di prostituzione.  
La loro madre si è prostituita,  
la loro genitrice si è coperta di vergogna.  
Essa ha detto: "Seguirò i miei amanti,  
che mi danno il mio pane e la mia acqua,  
la mia lana, il mio lino,  
il mio olio e le mie bevande".  
Perciò ecco, ti sbarrerò la strada di spine  
e ne cingerò il recinto di barriere  
e non ritroverà i suoi sentieri.  
Inseguirà i suoi amanti,  
ma non li raggiungerà,  
li cercherà senza trovarli.  
Allora dirà: "Ritournerò al mio marito di prima  
perchè ero più felice di ora".

Non capì che io le davo  
grano, vino nuovo e olio  
e le prodigavo l'argento e l'oro  
che hanno usato per Baal.  
Perciò anch'io tornerò a riprendere  
il mio grano, a suo tempo,  
il mio vino nuovo nella sua stagione;  
ritirerò la lana e il lino  
che dovevan coprire le sue nudità.  
Scoprirò allora le sue vergogne  
agli occhi dei suoi amanti  
e nessuno la toglierà dalle mie mani.  
Farò cessare tutte le sue gioie,  
le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue solennità.  
Devasterò le sue viti e i suoi fichi,  
di cui essa diceva:  
"Ecco il dono che mi han dato i miei amanti".  
La ridurrò a una sterpaglia  
e a un pascolo di animali selvatici.  
Le farò scontare i giorni dei Baal,  
quando bruciava loro i profumi,  
si adornava di anelli e di collane  
e seguiva i suoi amanti  
mentre dimenticava me!  
- Oracolo del Signore.  
Perciò, ecco, la attirerò a me,  
la condurrò nel deserto  
e parlerò al suo cuore.  
Le renderò le sue vigne  
e trasformerò la valle di Acòr  
in porta di speranza.  
Là canterà  
come nei giorni della sua giovinezza,  
come quando uscì dal paese d'Egitto.  
E avverrà in quel giorno  
- oracolo del Signore -  
mi chiamerai: Marito mio,  
e non mi chiamerai più: Mio padrone.  
Le toglierò dalla bocca  
i nomi dei Baal,  
che non saranno più ricordati.  
In quel tempo farò per loro un'alleanza  
con le bestie della terra  
e gli uccelli del cielo  
e con i rettili del suolo;  
arco e spada e guerra  
eliminerò dal paese;  
e li farò riposare tranquilli.  
Ti farò mia sposa per sempre,  
ti farò mia sposa  
nella giustizia e nel diritto,  
nella benevolenza e nell'amore,  
ti fidanzerò con me nella fedeltà

e tu conoscerai il Signore.  
E avverrà in quel giorno  
- oracolo del Signore -  
io risponderò al cielo  
ed esso risponderà alla terra;  
la terra risponderà con il grano,  
il vino nuovo e l'olio  
e questi risponderanno a Izreèl.  
Io li seminerò di nuovo per me nel paese  
e amerò Non-amata;  
e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio,  
ed egli mi dirà: Mio Dio.

## Commento

---

Il profeta si rivolge al popolo allontanatosi da Dio. Non riconosceva neppure quanto aveva ricevuto: la terra con i suoi beni, "il pane, l'acqua, la lana, il lino, l'olio, le bevande". Israele aveva preferito seguire gli idoli, divenuti come degli amanti, a cui aveva legato il proprio cuore. La dimenticanza del bene ricevuto rende Israele orgoglioso sino a spingerlo a non sentire più il bisogno di Dio. La parola del profeta ricorda ad Israele la profondità e la grandezza dell'amore di Dio. Il Signore non si arrende davanti alla smemoratezza del suo popolo e in ogni modo cerca di riconquistare Israele al suo amore: accusa, parla, ostacola il cammino verso gli idoli, toglie quanto ha concesso in dono. Tutto sembra inutile di fronte all'orgoglio che rende sicuri ed autosufficienti gli israeliti. Il Signore li riconduce nel deserto come per far ripercorrere loro la via della salvezza. E qui, nel luogo di privazione e di morte, parla di nuovo al suo popolo perché riscopra l'amore e la dolcezza dei doni ricevuti. Ancora una volta è Dio che prende l'iniziativa chinandosi su Israele; è lui che rinnova l'alleanza d'amore. Ogni volta che ascoltiamo la Parola di Dio è come lasciarsi condurre lontano dagli idoli che popolano il nostro cuore, per vivere nuovamente la forza e la dolcezza dell'amicizia del Signore per noi.

\* \* \* \* \*

31/08/2004

## Memoria della Madre del Signore

Canto dei Salmi

Salmo 134 (135)

---

### Antifona

*Lodate il nome del Signore.*

Lodate il nome del Signore,  
lodatelo, servi del Signore,

voi che state nella casa del Signore,  
negli atri della casa del nostro Dio.

Lodate il Signore: il Signore è buono;  
cantate inni al suo nome, perché è amabile.

Il Signore si è scelto Giacobbe,  
Israele come suo possesso.

Io so che grande è il Signore,  
il nostro Dio sopra tutti gli dei.

Tutto ciò che vuole il Signore,  
egli lo compie in cielo e sulla terra,  
nei mari e in tutti gli abissi.

Fa salire le nubi dall'estremità della terra,  
produce le folgori per la pioggia,  
dalle sue riserve libera i venti.

Egli percosse i primogeniti d'Egitto,  
dagli uomini fino al bestiame.

Mandò segni e prodigi in mezzo a te, Egitto,  
contro il faraone e tutti i suoi ministri.

Colpì numerose nazioni  
e uccise re potenti:

Seon, re degli Amorrèi, Og, re di Basan,  
e tutti i regni di Cànnaan.

Diede la loro terra in eredità a Israele,  
in eredità a Israele suo popolo.

Signore, il tuo nome è per sempre;  
Signore, il tuo ricordo per ogni generazione.

Il Signore guida il suo popolo,  
si muove a pietà dei suoi servi.

Gli idoli dei popoli sono argento e oro,  
opera delle mani dell'uomo.

Hanno bocca e non parlano;  
hanno occhi e non vedono;

hanno orecchi e non odono;  
non c'è respiro nella loro bocca.

Sia come loro chi li fabbrica  
e chiunque in essi confida.

Benedici il Signore, casa d'Israele;  
benedici il Signore, casa di Aronne;

Benedici il Signore, casa di Levi;  
voi che temete il Signore, benedite il Signore.

Da Sion sia benedetto il Signore.  
che abita a Gerusalemme. Alleluia.

---

### **Lettura della Parola di Dio**

**Dal libro del profeta Osea 4,1-10**

Ascoltate la parola del Signore, o Israeliti,  
poichè il Signore ha un processo  
con gli abitanti del paese.  
Non c'è infatti sincerità né amore del prossimo,

nè conoscenza di Dio nel paese.  
Si giura, si mentisce, si uccide,  
si ruba, si commette adulterio,  
si fa strage e si versa sangue su sangue.  
Per questo è in lutto il paese  
e chiunque vi abita langue  
insieme con gli animali della terra  
e con gli uccelli del cielo;  
perfino i pesci del mare periranno.

Ma nessuno accusi, nessuno contesti;  
contro di te, sacerdote, muovo l'accusa.  
Tu inciampi di giorno  
e il profeta con te inciampa di notte  
e fai perire tua madre.  
Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza.  
Poichè tu rifiuti la conoscenza,  
rifiuterò te come mio sacerdote;  
hai dimenticato la legge del tuo Dio  
e io dimenticherò i tuoi figli.  
Tutti hanno peccato contro di me;  
cambierò la loro gloria in vituperio.  
Essi si nutrono del peccato del mio popolo  
e sono avidi della sua iniquità.  
Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte;  
li punirò per la loro condotta,  
e li retribuirò dei loro misfatti.  
Mangeranno, ma non si sazieranno,  
si prostituiranno, ma non avranno prole,  
perchè hanno abbandonato il Signore  
per darsi alla prostituzione.

## Commento

---

Più volte, aprendo i libri profetici, abbiamo visto il Signore che intenta una sorta di processo contro il suo popolo. Ma Dio non vuole condannare; al contrario, desidera riprendere l'alleanza tradita. E se il Signore denuncia le condizioni di ingiustizia e di violenza che si sono venute a creare nel suo popolo è per suscitare una risposta e per provocare la conversione dei cuori. Del resto, chi nasconde la propria debolezza, chi non vede il proprio peccato, non cercherà l'aiuto del Signore e continuerà ad allontanarsi seguendo le proprie vie. Scrive Osea: "non c'è sincerità né amore del prossimo, né conoscenza di Dio" e il paese cade nella tristezza. Il profeta è inviato dal Signore per dire al popolo che il tradimento dell'alleanza porta il paese verso la sua iniziale condizione di schiavitù. E' necessario che il popolo riscopra l'amore del Signore e rinnovi la sua alleanza con Lui. E' quanto accade ogni volta che si aprono le sante Scritture: il Signore parla ai suoi figli per ristabilire un'alleanza di amore con loro. A chi ascolta è chiesto di accogliere con prontezza l'amore che il Signore gli mostra.

\* \* \* \* \*

01/09/2004

## Memoria dei Santi e dei Profeti

Memoria di sant'Egidio, monaco dell'Oriente giunto in Occidente. Visse in Francia e divenne padre di molti monaci; salvò una cerva dalla freccia del re, segno della difesa dei deboli.

La Comunità di Sant'Egidio ha preso il nome dalla chiesa a lui dedicata.

Oggi si ricorda l'inizio della seconda guerra mondiale. Preghiera per la fine di tutte le guerre in ogni parte del mondo.

La Chiesa Ortodossa inizia l'anno liturgico

### Lettura della Parola di Dio

Dal libro del profeta Osea 6,1-6

"Venite, ritorniamo al Signore:  
egli ci ha straziato ed egli ci guarirà.  
Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà.  
Dopo due giorni ci ridarà la vita  
e il terzo ci farà rialzare  
e noi vivremo alla sua presenza.  
Affrettiamoci a conoscere il Signore,  
la sua venuta è sicura come l'aurora.  
Verrà a noi come la pioggia di autunno,  
come la pioggia di primavera, che feconda la terra".  
Che dovrò fare per te, Efraim,  
che dovrò fare per te, Giuda?  
Il vostro amore è come una nube del mattino,  
come la rugiada che all'alba svanisce.  
Per questo li ho colpiti per mezzo dei profeti,  
li ho uccisi con le parole della mia bocca  
e il mio giudizio sorge come la luce:  
poiché voglio l'amore e non il sacrificio,  
la conoscenza di Dio più degli olocausti.

### Commento

La parola di Dio, se ascoltata con fede, fa nascere il desiderio della conversione del cuore. Essa, infatti, mostra il Signore pronto a perdonare e a guarire chiunque a lui si rifugia, come scrive il profeta: "Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare". Dio non tiene conto del peccato, ci accoglie con misericordia e ridona la vita. E il nostro amore non sarà più passeggero come la nube del mattino o come la rugiada che svanisce. Il Signore chiede anche a noi: "Che dovrò fare per te Efraim? Che dovrò fare per te Giuda?" E' una domanda piena di attesa e di amore a cui dobbiamo rispondere con prontezza, allontanandoci da un atteggiamento abitudinario ed esteriore. Il Signore, con grande sapienza e larghezza di cuore, afferma: "Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio e non gli olocausti". I sacrifici e gli olocausti si offrivano nel tempio come gesto di pentimento e di richiesta di perdono. Dio non li disprezza, ma afferma che la via della conversione e della riconciliazione passa attraverso l'amore e la compassione.

02/09/2004

## Memoria della Chiesa

Canto dei Salmi

Salmo 135 (136)

---

### **Antifona**

*Lodate il Signore perché ha compiuto prodigi.*

Lodate il Signore perché è buono:  
perché eterna è la sua misericordia.

Lodate il Dio degli dei:  
perché eterna è la sua misericordia.

Lodate il Signore dei signori:  
perché eterna è la sua misericordia.

Egli solo ha compiuto meraviglie:  
perché eterna è la sua misericordia.

Ha creato i cieli con sapienza:  
perché eterna è la sua misericordia.

Ha stabilito la terra sulle acque:  
perché eterna è la sua misericordia.

Ha fatto i grandi luminari:  
perché eterna è la sua misericordia.

Il sole per regolare il giorno:  
perché eterna è la sua misericordia;

la luna e le stelle per regolare la notte:  
perché eterna è la sua misericordia.

Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti:  
perché eterna è la sua misericordia.

Da loro liberò Israele:  
perché eterna è la sua misericordia;

con mano potente e braccio teso:  
perché eterna è la sua misericordia.

Divise il mar Rosso in due parti:  
perché eterna è la sua misericordia.

In mezzo fece passare Israele:  
perché eterna è la sua misericordia.

Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso:  
perché eterna è la sua misericordia.

Guidò il suo popolo nel deserto:  
perché eterna è la sua misericordia.

Percosse grandi sovrani  
perché eterna è la sua misericordia;

uccise re potenti:  
perché eterna è la sua misericordia.

Seon, re degli Amorrei:  
perché eterna è la sua misericordia.

Og, re di Basan:  
perché eterna è la sua misericordia.

Diede in eredità il loro paese;  
perché eterna è la sua misericordia;

in eredità a Israele suo servo:  
perché eterna è la sua misericordia.

Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:  
perché eterna è la sua misericordia;

ci ha liberati dai nostri nemici:  
perché eterna è la sua misericordia.

Egli dà il cibo ad ogni vivente:  
perché eterna è la sua misericordia.

Lodate il Dio del cielo:  
perché eterna è la sua misericordia.

---

## Lettura della Parola di Dio

Dal libro del profeta Osea 8,11-14

Efraim ha moltiplicato gli altari,  
ma gli altari sono diventati per lui  
un'occasione di peccato.  
Ho scritto numerose leggi per lui,  
ma esse son considerate come una cosa straniera.  
Essi offrono sacrifici  
e ne mangiano le carni,  
ma il Signore non li gradisce;  
si ricorderà della loro iniquità  
e punirà i loro peccati:  
dovranno tornare in Egitto.  
Israele ha dimenticato il suo creatore,  
si è costruito palazzi;  
Giuda ha moltiplicato le sue fortezze.  
Ma io manderò il fuoco sulle loro città  
e divorerà le loro cittadelle.

---

## Commento

Osea vive in una società ricca, dedita al commercio e sazia nel benessere. Ciò permette ai suoi abitanti di moltiplicare persino gli atti di culto, come il sacrificio nel tempio, senza tuttavia che questo corrisponda a un reale cambiamento interiore. Il benessere li ha resi orgogliosi, sicuri di sé e duri nel cuore, spingendoli anche verso una vita fatta di ingiustizie e di violenze sui più deboli. Dice il Signore: "Israele ha dimenticato il suo creatore, si è costruito palazzi; Giuda ha moltiplicato le sue fortezze. Ma io manderò il fuoco sulle loro città e divorerà le loro cittadelle". Il benessere, in

effetti, non dura e non appaga; anzi, si consuma velocemente. Farne lo scopo della vita è vano. Anche Gesù nella parabola del ricco stolto che voleva allargare i suoi granai per raccogliere tutte le sue ricchezze, ammonisce: “Guardatevi e tenetevi lontani da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni”(Lc 12,15). L’invito che Gesù rivolge ai suoi ascoltatori è di arricchire piuttosto davanti a Dio (Lc 12,21). Il Signore non si dimentica di noi e ci aiuta a comprendere che l’unica vera ricchezza è la sua amicizia, che ci permette di vivere nell’amore e di arricchire davanti a lui.

\* \* \* \* \*

03/09/2004

## **Memoria dei Santi e dei Profeti**

Memoria di san Gregorio (540-604) papa e dottore della Chiesa. Ebbe a cuore la cura dei poveri e la predicazione del Vangelo.

**Lettura della Parola di Dio**

**Dal libro del profeta Osea 10,11-15**

Efraim è una giovenca addestrata  
cui piace trebbiare il grano.  
Ma io farò pesare il giogo  
sul suo bel collo;  
attaccherò Efraim all'aratro  
e Giacobbe all'erpice.  
Seminate per voi secondo giustizia  
e mietete secondo bontà;  
dissodatevi un campo nuovo,  
perché è tempo di cercare il Signore,  
finché egli venga  
e diffonda su di voi la giustizia.  
Avete arato empietà e mietuto ingiustizia,  
avete mangiato il frutto della menzogna.  
Poiché hai riposto fiducia nei tuoi carri  
e nella moltitudine dei tuoi guerrieri,  
un rumore di guerra si alzerà contro le tue città  
e tutte le tue fortezze saranno distrutte.  
Come Salmàn devastò Bet-Arbèl  
nel giorno della battaglia  
in cui la madre fu sfracellata sui figli,  
così sarà fatto a te, gente d'Israele,  
per l'enormità della tua malizia.  
All'alba sarà la fine del re d'Israele.

### **Commento**

Il Signore affida al suo popolo un compito grave che viene descritto con l'immagine dell'aratura e della semina. Efraim e Giacobbe, ossia l'intero popolo di Israele, sono chiamati da Dio a seminare giustizia nel campo della vita per poter mietere bontà.

Ambedue, giustizia e bontà, sono la conseguenza di chi cerca il Signore e ascolta fedelmente la sua parola. Al contrario, chi semina empietà e odio mieterà ingiustizia. E questo accade così ogni qual volta gli uomini affidano la loro vita alla propria forza e alla realizzazione dei propri personali progetti. Lontani dall'amore del Signore è facile costruire un mondo violento, ingiusto, in cui la guerra diviene lo strumento per affermare il proprio potere, come scrive il profeta: "Avete arato empietà e mietuto ingiustizia". Altro è il compito che il Signore affida ai credenti. Ciascuno è chiamato a coltivare ogni giorno il campo della vita seminando amore e misericordia perché crescano frutti di giustizia e di pace per tutti. E' un compito che, all'inizio di questo nuovo millennio, appare particolarmente urgente.

\* \* \* \* \*

04/09/2004

## Vigilia del giorno del Signore

Memoria di Mosè. Chiamato dal Signore, liberò il popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto e lo guidò verso la "terra promessa".

**Lettura della Parola di Dio**

**Dal libro dell'Esodo 3,1-12**

Ora Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora và! Io ti mando dal faraone. Fà uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?". Rispose: "Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".

## Commento

Mosè fu "salvato dalle acque" perché liberasse il popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto. La sua storia è una vicenda complessa. Nel suo itinerario non tutto è stato lineare. Ma in età ormai adulta, mentre si trovava vicino al monte di Dio - l'Oreb - incontrò il Signore. Alla voce che lo chiamava dal roveto Mosè rispose prontamente: "Eccomi". Dovette togliersi i calzari per avvicinarsi al Signore. E solo l'obbedienza alla

Parola di Dio lo rese forte di fronte al faraone. Dalla Torah è chiamato "amico di Dio" e "profeta". Ricevette da Dio la Legge sul Sinai e guidò, tra le difficoltà del deserto, il popolo d'Israele verso la terra promessa. Come lui, ogni credente è chiamato ad avvicinarsi a Dio, ad ascoltare la Sua voce e a rispondere "eccomi". Dall'obbedienza al Signore sgorga la forza per sconfiggere ogni schiavitù.

\* \* \* \* \*

05/09/2004

## Liturgia della domenica

XXIII del tempo ordinario

**Prima Lettura**

**Dal libro della Sapienza 9,13-18**

Quale uomo può conoscere il volere di Dio?  
Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?  
I ragionamenti dei mortali sono timidi  
e incerte le nostre riflessioni,  
perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima  
e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri.  
A stento ci raffiguriamo le cose terrestri,  
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;  
ma chi può rintracciare le cose del cielo?  
Chi ha conosciuto il tuo pensiero,  
se tu non gli hai concesso la sapienza  
e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto?  
Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;  
gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito;  
essi furono salvati per mezzo della sapienza".

**Salmo responsoriale**

**Salmo 89 (90)**

### **Antifona**

*Sia su di noi la tua bontà, o Signore.*

Signore, tu sei stato per noi un rifugio  
di generazione in generazione.

Prima che nascessero i monti  
e la terra e il mondo fossero generati,  
da sempre e per sempre tu sei, Dio.

Tu fai ritornare l'uomo in polvere  
e dici: "Ritornate, figli dell'uomo".

Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato,  
come un turno di veglia nella notte.

Li annienti: li sommergi nel sonno;  
sono come l'erba che germoglia al mattino:

al mattino fiorisce, germoglia,  
alla sera è falciata e dissecca.

Perché siamo distrutti dalla tua ira,  
siamo atterriti dal tuo furore.

Davanti a te poni le nostre colpe,  
i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto.

Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira,  
finiamo i nostri anni come un soffio.

Gli anni della nostra vita sono settanta,  
ottanta per i più robusti,

ma quasi tutti sono fatica, dolore;  
passano presto e noi ci dileguiamo.

Chi conosce l'impeto della tua ira,  
tuo sdegno, con il timore a te dovuto?

Insegnaci a contare i nostri giorni  
e giungeremo alla sapienza del cuore.

Volgiti, Signore; fino a quando?  
Muoviti a pietà dei tuoi servi.

Saziaci al mattino con la tua grazia:  
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

Rendici la gioia per i giorni di afflizione,  
per gli anni in cui abbiamo visto la sventura.

Si manifesti ai tuoi servi la tua opera  
e la tua gloria ai loro figli.

Sia su di noi la bontà del Signore, nostro Dio:  
rafforza per noi l'opera delle nostre mani,  
l'opera delle nostre mani rafforza.

---

## **Seconda Lettura**

## **Dalla lettera di Paolo a Filemone 1,9-10.12-17**

preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù; ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene, Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore.

Avrei voluto trattenerlo presso di me perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il vangelo. Ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere, perché il bene che farai non sapesse di costrizione, ma fosse spontaneo. Forse per questo è stato separato da te per un momento perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore.

Se dunque tu mi consideri come amico, accoglilo come me stesso.

---

## **Lettura del Vangelo**

## **Dal vangelo di Luca 14,25-33**

Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita,

non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

## Omelia domenicale

---

L'evangelista presenta il viaggio di Gesù verso Gerusalemme, e possiamo immaginare le strade polverose e assolate, talora in mezzo ad un deserto sassoso come quello di Giuda, che salgono verso il monte Sion, agognata meta per ogni pio ebreo. Gesù era appena uscito dalla casa di uno dei capi dei farisei, ove aveva partecipato ad un banchetto durante il quale non erano mancate parole decise e taglienti. Riprendeva il cammino seguito da molta folla. Accorgendosi che tanti lo seguivano Gesù "si voltò" per guardarli. Non è una semplice notazione di cronaca. In quel "voltarsi" c'è tutta la passione di Gesù per la gente. Quante volte ha ripetuto a coloro che lo seguivano che non era venuto per se stesso ma per loro! Da allora Gesù non cessa di "voltarsi" verso le folle stanche e sfinite di questo mondo. Le folle di ieri e quelle di oggi. E tra esse, anche noi.

Ogni volta, infatti, che ci viene annunciato il Vangelo, particolarmente nella liturgia eucaristica domenicale, si attua nuovamente questo "voltarsi" di Gesù. La sua parola è detta per noi; è proclamata per raggiungere e commuovere il nostro cuore. Il "voltarsi" di Gesù è un voltarsi serio, come serio è il suo amore. Egli ha preso sul serio ognuno di noi, sino a dare la sua stessa vita. E pretende altrettanta serietà nel seguirlo: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e persino la propria vita, non può essere mio discepolo" (v. 26). Sono le condizioni per seguire Gesù. In nessun altro punto del Vangelo si parla con tanta serietà della sequela. A differenza del brano analogo di Matteo (10, 37), Luca enumera dettagliatamente i vari rapporti di parentela, sembra non volerne escludere nessuno; e tutti sottostanno all'urtante verbo "odiare". Per essere miei discepoli, dice Gesù, non basta andare dietro fisicamente e affrontare anche qualche sacrificio; è necessario troncarsi con un taglio netto tutti i legami col passato, sino ad "odiare" padre, madre, moglie, figli, fratelli, sorelle e persino se stessi! Non c'è dubbio che si tratta di parole a prima vista durissime, tanto da sembrare impossibile che siano uscite dalla bocca di Gesù. Eppure sono lì, chiare e inequivocabili.

E' certamente vero che si tratta di espressioni da collocare nel contesto linguistico semitico che manca del comparativo relativo, per cui l'essenza della frase "amare meno" diventa, quasi automaticamente, "odiare". Questa è l'interpretazione comune di questo brano. Tuttavia, l'espressione "odiare" non va neutralizzata con troppa facilità. La pretesa di Gesù è e resta estremamente dura in se stessa. Una interpretazione semplicemente etica della parola (rifiuto del comandamento dell'amore, oppure critica nei confronti del quarto comandamento del decalogo) non coglie l'essenza della richiesta evangelica. Gesù e il Regno di Dio esigono l'annullamento di tutti gli ordinamenti di vita valevoli fino a quel momento, per crearne dei nuovi. E' a partire dalla scelta radicale per Gesù che debbono nascere i rapporti, anche quelli familiari. Chi

volesse amare Gesù alla pari di altri affetti, non amerà in modo serio nessuno dei due. La radicalità della scelta per il Signore è quindi la sostanza di questo brano evangelico. Il versetto seguente lo chiarisce: "Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo" (v. 27). Gesù pronuncia questa frase mentre cammina verso Gerusalemme, ove lo attenderà, appunto, la croce.

Ebbene, "andare dietro a Gesù" vuol dire partecipare al suo destino, essere una cosa sola con lui. Non è cosa facile e a poco prezzo. Nell'intraprendere questa strada è necessario riflettere con cura e valutare le proprie scelte. Gesù chiarisce questo concetto con due esempi tratti dalla vita quotidiana. L'uomo che vuole costruire un fabbricato calcola con cura se le sue disponibilità finanziarie sono sufficienti per realizzare l'impresa; così pure un re, prima di fare una guerra valuta se con le sue forze potrà sconfiggere il nemico, altrimenti negozia le condizioni di pace prima che sia troppo tardi. Non si tratta qui di calcoli da fare quasi ci fosse un'alternativa nel seguire il Signore. Tutt'altro. Gesù chiude affermando: "Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo" (v. 33). Sembra che l'unico calcolo da fare sia, appunto, rinunciare a tutto per scegliere Gesù ed essere suoi discepoli. E questo non è un fatto banale; è la cosa più tremendamente seria della nostra vita.

\* \* \* \* \*

06/09/2004

## Memoria dei poveri

Canto dei Salmi

Salmo 136 (137)

### Antifona

*Ricordati, Signore, di noi.*

Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo  
al ricordo di Sion.

Ai salici di quella terra  
appendemmo le nostre cetre.

Là ci chiedevano parole di canto  
coloro che ci avevano deportato,

canzoni di gioia, i nostri oppressori:  
"Cantateci i canti di Sion!".

Come cantare i canti del Signore  
in terra straniera?

Se ti dimentico, Gerusalemme,  
si paralizzino la mia destra;

mi si attacchi la lingua al palato,  
se lascio cadere il tuo ricordo,  
se non metto Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia.

Ricordati, Signore, dei figli di Edom,  
che nel giorno di Gerusalemme,  
dicevano: "Distruggete, distruggete anche le sue fondamenta".

Figlia di Babilonia devastatrice,  
beato chi ti renderà quanto ci hai fatto.

Beato chi afferrerà i tuoi piccoli  
e li sbatterà contro la pietra.

## **Lettura della Parola di Dio**

**Dal libro del profeta Osea 11,1-11**

---

Quando Israele era giovinetto,  
io l'ho amato  
e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.  
Ma più li chiamavo,  
più si allontanavano da me;  
immolavano vittime ai Baal,  
agli idoli bruciavano incensi.  
Ad Efraim io insegnavo a camminare  
tenendolo per mano,  
ma essi non compresero  
che avevo cura di loro.  
Io li traevo con legami di bontà,  
con vincoli d'amore;  
ero per loro  
come chi solleva un bimbo alla sua guancia;  
mi chinavo su di lui  
per dargli da mangiare.  
Ritournerà al paese d'Egitto,  
Assur sarà il suo re,  
perchè non hanno voluto convertirsi.  
La spada farà strage nelle loro città,  
sterminerà i loro figli,  
demolirà le loro fortezze.

Il mio popolo è duro a convertirsi:  
chiamato a guardare in alto  
nessuno sa sollevare lo sguardo.  
Come potrei abbandonarti, Efraim,  
come consegnarti ad altri, Israele?  
Come potrei trattarti al pari di Admà,  
ridurti allo stato di Zeboim?  
Il mio cuore si commuove dentro di me,  
il mio intimo freme di compassione.  
Non darò sfogo all'ardore della mia ira,  
non tornerò a distruggere Efraim,  
perchè sono Dio e non uomo;  
sono il Santo in mezzo a te  
e non verrò nella mia ira.

Seguiranno il Signore  
ed egli ruggirà come un leone:  
quando ruggirà, accorreranno  
i suoi figli dall'occidente,  
accorreranno come uccelli dall'Egitto,  
come colombe dall'Assiria

e li farò abitare nelle loro case.  
Oracolo del Signore.

## Commento

---

Fin dall'inizio Dio ha amato Israele liberandolo dalla schiavitù dell'Egitto. Il testo descrive le tappe di questo amore che si è protratto per tutto il difficile cammino dell'esodo. La chiamata di Dio è un gesto di amore, perché fa uscire da se stessi e dona a ciascuno la dignità di essere discepolo. Come un padre, il Signore ha insegnato a camminare al suo popolo prendendolo per mano, lo ha attirato a sé con legami di bontà, si è chinato su di lui per nutrirlo. Come ha fatto con Israele, così continua a prendersi cura di noi. La sua chiamata rende figli e fratelli nella comunità dei credenti e riempie di amore la vita. E' vero, però, che a volte anche noi ci comportiamo come Israele: più il Signore ci chiama, mostrandoci la sua sollecitudine paterna, più ci allontaniamo da lui e non lo ascoltiamo. Abbiamo un cuore così duro da non sentire la parola che Egli non cessa di rivolgerci. E rimaniamo rinchiusi nel nostro piccolo orizzonte. Ma Dio ha una grande ambizione sui suoi figli e ci invita ad alzare lo sguardo e a guardare in alto. Il nostro tradimento non ferma il suo amore per noi. Al contrario, continua a fremere di amore e, nella sua compassione, continua ogni giorno ad inviarci la sua Parola perché torniamo a lui e lo riconosciamo come il Santo.

\* \* \* \* \*

07/09/2004

## Memoria dei Santi e dei Profeti

**Lettura della Parola di Dio**

**Dal libro del profeta Osea 14,2-9**

---

Torna dunque, Israele, al Signore tuo Dio,  
poichè hai inciampato nella tua iniquità.  
Preparate le parole da dire  
e tornate al Signore;  
ditegli: "Togli ogni iniquità:  
accetta ciò che è bene  
e ti offriremo il frutto delle nostre labbra.  
Assur non ci salverà,  
non cavalcheremo più su cavalli,  
nè chiameremo più dio nostro  
l'opera delle nostre mani,  
poichè presso di te l'orfano trova misericordia".  
Io li guarirò dalla loro infedeltà,  
li amerò di vero cuore,  
poichè la mia ira si è allontanata da loro.  
Sarò come rugiada per Israele;  
esso fiorirà come un giglio  
e metterà radici come un albero del Libano,  
si spanderanno i suoi germogli  
e avrà la bellezza dell'olivo

e la fragranza del Libano.  
Ritourneranno a sedersi alla mia ombra,  
faranno rivivere il grano, coltiveranno le vigne,  
famose come il vino del Libano.  
Efraim, che ha ancora in comune con gl'idoli?  
Io l'esaudisco e veglio su di lui;  
io sono come un cipresso sempre verde,  
grazie a me si trova frutto.

## Commento

---

Il libro di Osea si conclude con questo invito appassionato a tornare al Signore: "Torna dunque, Israele, al Signore tuo Dio". E per evitare che il ritorno sia solo esteriore, il profeta invita Israele a preparare le parole da dire: "Preparate le parole da dire e tornate al Signore". Non ci si può presentare a Dio sempre uguali a se stessi o con l'improvvisazione e la fretta. La coscienza del proprio peccato e la richiesta di perdono insieme alla consapevolezza del proprio bisogno sono le premesse indispensabili per presentarsi al Signore, certi che Egli ascolterà la nostra preghiera e verrà in nostro aiuto. La preghiera, l'ascolto della Scrittura, ci introducono alla presenza di Dio. E Lui, non solo ascolterà la nostra preghiera, ma ci presterà anche le parole perché possiamo giungere sino al Suo cuore. Ogni volta che cantiamo i salmi non rivolliamo al Signore le parole che Lui stesso ci ha suggerito? Come potrà non ascoltarci? Sì, ascoltando la Sacra Scrittura ascoltiamo Dio e cantando i salmi parliamo con Dio.

\* \* \* \* \*

08/09/2004

## Memoria della Madre del Signore

Memoria della natività della Madre del Signore.

La tradizione francescana ricorda oggi la visita di pace che Francesco compì a Damietta, presso il sultano Malek-al-Kamel. Preghiera perché sorgano operatori di pace e di dialogo.

## Canto dei Salmi

**Salmo 137 (138)**

### Antifona

*Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore.*

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:  
hai ascoltato le parole della mia bocca.

A te voglio cantare davanti agli angeli,  
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome  
per la tua fedeltà e la tua misericordia:

hai reso la tua promessa  
più grande di ogni fama.

Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto,  
hai accresciuto in me la forza.

Ti loderanno, Signore, tutti i re della terra  
quando udranno le parole della tua bocca.

Canteranno le vie del Signore,  
perché grande è la gloria del Signore;

eccelso è il Signore e guarda verso l'umile  
ma al superbo volge lo sguardo da lontano.

Se cammino in mezzo alla sventura  
tu mi ridoni vita;

contro l'ira dei miei nemici stendi la mano  
e la tua destra mi salva.

Il Signore completerà per me l'opera sua.  
Signore, la tua bontà dura per sempre:

non abbandonare  
l'opera delle tue mani.

### **Lettura della Parola di Dio**

### **Dal libro del profeta Ezechiele 1,1-28**

Il cinque del quarto mese dell'anno trentesimo, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del canale Chebàr, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine. Il cinque del mese - era l'anno quinto della deportazione del re ioiachìn - la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il canale Chebàr. Qui fu sopra di lui la mano del Signore.

Io guardavo ed ecco un uragano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinio di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente. Al centro apparve la figura di quattro esseri animati, dei quali questo era l'aspetto: avevano sembianza umana e avevano ciascuno quattro facce e quattro ali. Le loro gambe erano diritte e gli zoccoli dei loro piedi erano come gli zoccoli dei piedi d'un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d'uomo; tutti e quattro avevano le medesime sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l'una all'altra. Mentre avanzavano, non si volgevano indietro, ma ciascuno andava dritto avanti a sé.

Quanto alle loro fattezze, ognuno dei quattro aveva fattezze d'uomo; poi fattezze di leone a destra, fattezze di toro a sinistra e, ognuno dei quattro, fattezze d'aquila. Le loro ali erano spiegate verso l'alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno si muoveva davanti a sé; andavano là dove lo spirito li dirigeva e, muovendosi, non si voltavano indietro.

Tra quegli esseri si vedevano come carboni ardenti simili a torce che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come un baleno. Io guardavo quegli esseri ed ecco sul terreno una ruota al loro fianco, di tutti e quattro.

Le ruote avevano l'aspetto e la struttura come di topazio e tutt'e quattro la medesima forma, il loro aspetto e la loro struttura era come di ruota in mezzo a un'altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni, senza aver bisogno di voltare nel muoversi. La loro circonferenza era assai grande e i cerchi di tutt'e quattro erano pieni di occhi tutt'intorno. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse spinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote. Quando essi si muovevano, esse si

muovevano; quando essi si fermavano, esse si fermavano e, quando essi si alzavano da terra, anche le ruote ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote.

Al di sopra delle teste degli esseri viventi vi era una specie di firmamento, simile ad un cristallo splendente, disteso sopra le loro teste, e sotto il firmamento vi erano le loro ali distese, l'una di contro all'altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali. Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste.

Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembrava essere dai fianchi in su, mi apparve splendido come l'elettro e da ciò che sembrava dai fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia. Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava.

## Commento

---

Ezechiele si trova a Babilonia, sulle rive del canale Chebar, tra i deportati di Gerusalemme. Il Signore mostra ad Ezechiele una grande visione. La parola di Dio apre sempre grandi visioni di speranza sul mondo e sulla storia. E chiunque ascolta la Parola diviene partecipe del vedere stesso di Dio. Ezechiele, posto alla presenza del Signore, non sa quasi trovare le parole per descrivere lo splendore della visione: gli appaiono quattro esseri viventi che accompagnavano il carro della gloria del Signore. Nella tradizione cristiana, i quattro esseri viventi sono interpretati come i quattro evangelisti. Anch'essi in effetti aprono davanti ai nostri occhi la visione nuova del mondo e della storia. I quattro Vangeli sono davvero come le ruote che ci permettono di camminare verso il cielo. Sono ruote piene di fuoco, così come il Vangelo è un fuoco che brucia: distrugge il peccato, riscalda i cuori e illumina i nostri passi. E davanti, in alto, ci fanno vedere il Signore, rivestito di gloria e di bellezza. Il profeta, di fronte a tale visione, sente tutta la sua piccolezza, cade con la faccia a terra. "Quando lo vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava". E' la stessa esperienza che fecero i tre discepoli sul monte Tabor. Ma è anche la nostra ogni volta che ascoltiamo con fede il vangelo.

\* \* \* \* \*

09/09/2004

## Memoria della Chiesa

Ricordo di p. Alexander Men, prete ortodosso di Mosca, ucciso barbaramente nel 1990.

Canto dei Salmi

Salmo 138 (139)

### Antifona

*Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore.*

Signore, tu mi scruti e mi conosci,  
tu sai quando seggo e quando mi alzo.

Penetri da lontano i miei pensieri,  
mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;  
la mia parola non è ancora sulla lingua  
e tu, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi  
e poni su di me la tua mano.

Stupenda per me la tua saggezza,  
troppo alta, e io non la comprendo.

Dove andare lontano dal tuo spirito,  
dove fuggire dalla tua presenza?

Se salgo in cielo, là tu sei,  
se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora  
per abitare all'estremità del mare,

anche là mi guida la tua mano  
e mi afferra la tua destra.

Se dico: "Almeno l'oscurità mi copra  
e intorno a me sia la notte";

nemmeno le tenebre per te sono oscure,  
e la notte è chiara come il giorno;  
per te le tenebre sono come luce.

Sei tu che hai creato le mie viscere  
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.

Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;  
sono stupende le tue opere,  
tu mi conosci fino in fondo.

Non ti erano nascoste le mie ossa  
quando venivo formato nel segreto,  
intessuto nelle profondità della terra.

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi  
e tutto era scritto nel tuo libro;

i miei giorni erano fissati,  
quando ancora non ne esisteva uno.

Quanto profondi per me i tuoi pensieri,  
quanto grande il loro numero, o Dio;  
se li conto sono più della sabbia,  
se li credo finiti, con te sono ancora.

Se Dio sopprimesse i peccatori!  
Allontanatevi da me, uomini sanguinari.

Essi parlano contro di te con inganno:  
contro di te insorgono con frode.

Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano  
e non detesto i tuoi nemici?

Li detesto con odio implacabile  
come se fossero miei nemici.

Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,  
provami e conosci i miei pensieri:

vedi se percorro una via di menzogna  
e guidami sulla via della vita.

---

## Lettura della Parola di Dio

## Dal libro del profeta Ezechiele 2,1-9

Mi disse: "Figlio dell'uomo, alzati, ti voglio parlare". Ciò detto, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava.

Mi disse: "Figlio dell'uomo, io ti mando agli Israeliti, a un popolo di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri hanno peccato contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: Dice il Signore Dio. Ascoltino o non ascoltino - perché sono una genìa di ribelli - sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.

Ma tu, figlio dell'uomo non li temere, non aver paura delle loro parole; saranno per te come cardi e spine e ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t'impressionino le loro facce, sono una genìa di ribelli. Tu riferirai loro le mie parole, ascoltino o no, perché sono una genìa di ribelli.

E tu, figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non esser ribelle come questa genìa di ribelli; apri la bocca e mangia ciò che io ti do". Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai.

---

## Commento

Ezechiele ascolta la voce del Signore. E' un momento difficile per Israele: Gerusalemme è stata sottomessa dai babilonesi, molti sono stati deportati, e la città vive nella paura pensando di essere stata abbandonata dal Signore. La parola di Dio chiama il profeta ad alzarsi, a non restare succube del triste presente. E lo invia a parlare al popolo nel suo stesso nome. Il Signore non nasconde ad Ezechiele la difficoltà del compito che gli affida: "Ti mando agli israeliti, a un popolo di ribelli...Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito." Sembra di ascoltare le parole rivolte anche ad Isaia: "Ascoltate ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere." (Is 6,9) L'ostilità e il rifiuto sembrano la reazione costante di fronte alle

parole profetiche. Eppure Dio non rinuncia a comunicare la sua parola e per farlo si serve del profeta. Per questo gli dona infatti un rotolo perché lo legga davanti a tutti. Il profeta non parla da sé, non dice del suo. Deve solo accogliere il "rotolo" e spiegarlo a chi lo ascolta. E' il compito che il Signore affida a tutti i credenti, perché tutti siano ascoltatori e annunciatori del suo Vangelo.

\* \* \* \* \*

10/09/2004

## Memoria di Gesù crocifisso

**Lettura della Parola di Dio**

**Dal libro del profeta Ezechiele 3,1-11**

Mi disse: "Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele". Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: "Figlio dell'uomo, nutri il ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo". Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: "Figlio dell'uomo, va', recati dagli Israeliti e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua barbara, ma agli Israeliti: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua barbara, dei quali tu non comprendi le parole: se a loro ti avessi inviato, ti avrebbero ascoltato; ma gli Israeliti non vogliono ascoltare te, perché non vogliono ascoltare me: tutti gli Israeliti sono di dura cervice e di cuore ostinato. Ecco io ti do una faccia tosta quanto la loro e una fronte dura quanto la loro fronte. Come diamante, più dura della selce ho reso la tua fronte. Non li temere, non impaurirti davanti a loro; sono una genia di ribelli".

Mi disse ancora: "Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico accoglile nel cuore e ascoltale con gli orecchi: poi va', recati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Dirai: Così dice il Signore, ascoltino o non ascoltino".

### Commento

Il profeta si nutre della parola di Dio. L'immagine del rotolo che il Signore fa mangiare ad Ezechiele sottolinea la dimensione concreta, vitale, della Parola. Essa è dolce come il miele, perché comunica la misericordia, il perdono e l'amore che vengono dall'alto. E' affidata al profeta perché la comunichi: "Va' recati dagli israeliti e riferisci loro le mie parole", si sente dire Ezechiele. Il mondo ha bisogno di uomini che comunichino la profezia di Dio. Lo stesso Signore previene le possibili obiezioni del profeta; ma Egli ha scelto gli uomini per far conoscere il suo amore. Accade anche a noi di tirarci indietro davanti a tale invito, magari con la scusa che gli altri non ci capiscono, che non sono adatti, che non sono interessati, che sono lontani, che non comprenderanno le nostre parole. Non siamo mandati a "popoli dal linguaggio astruso e di lingua barbare, dei quali non comprendiamo le parole". Anche gli israeliti spesso non ascoltavano i profeti. Ma il Signore rende forte i suoi figli come fece con Ezechiele: "Ecco ti do una faccia tosta quanto la loro e una fronte dura quanto la loro". La parola di Dio ci rende forti. Non dobbiamo avere paura. Accogliamo nel cuore le parole che il Signore ci affida, ascoltiamo con fiducia, ed anche nei momenti difficili "non saremo noi a parlare, ma lo Spirito Santo" (Mc 13,11).

11/09/2004

## Vigilia del giorno del Signore

Ricordo degli attentati terroristici negli USA; memoria delle vittime del terrorismo e della violenza e preghiera per la pace.

**Lettura della Parola di Dio**

**Dal libro del profeta Ezechiele 3,16-27**

Al termine di questi sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: Tu morirai! e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato.

Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccerà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato".

Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: "Alzati e va nella valle; là ti voglio parlare". Mi alzai e andai nella valle; ed ecco la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo vista sul canale Chebàr, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi ed egli mi disse: "Va e rinchiuditi in casa. Ed ecco, figlio dell'uomo, ti saranno messe addosso delle funi, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Ti farò aderire la lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: Dice il Signore Dio: chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli".

### Commento

Le parole di Ezechiele aiutano a comprendere il senso e il valore della vocazione profetica. Dio pone il profeta come sentinella del suo popolo, perché il nemico non giunga all'improvviso. L'identificazione del profeta con la sentinella mette in luce la responsabilità del compito profetico. La parola di Dio va comunicata perché aiuti a discernere il bene dal male, a conoscere il senso della vita, a comprendere i "segni dei tempi". Il Signore attribuisce al profeta una responsabilità anche sulla vita degli altri: "Quando sentirai una parola dalla mia bocca, tu dovrai avvertirli. Se io dico al malvagio: Tu morirai! E tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te". E' grande la responsabilità che Dio affida al profeta. Ma è altrettanto alta la fiducia che in lui ripone. Il profeta, attraverso la sua parola, può compiere il miracolo della conversione dei cuori. Infatti, Dio non vuole la morte del peccatore, ma che viva: "Dio non ha mandato il Figlio per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv 3,17). Il profeta apre agli uomini la via della fede e della salvezza.

12/09/2004

## Liturgia della domenica

XXIV del tempo ordinario

### Prima Lettura

Dal libro dell'Esodo 32,7-11.13-14

Allora il Signore disse a Mosè: "Và, scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicata! Si son fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele; colui che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto".

Il Signore disse inoltre a Mosè: "Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione".

Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: "Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente? Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre".

Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo.

### Salmo responsoriale

Salmo 50

#### Antifona

*Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia.*

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;  
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.

Lavami da tutte le mie colpe,  
mondami dal mio peccato.

Riconosco la mia colpa,  
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

Contro di te, contro te solo ho peccato,  
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;

perciò sei giusto quando parli,  
retto nel tuo giudizio.

Ecco, nella colpa sono stato generato,  
nel peccato mi ha concepito mia madre.

Ma tu vuoi la sincerità del cuore  
e nell'intimo m'insegni la sapienza.

Purificami con issopo e sarò mondo;  
lavami e sarò più bianco della neve.

Fammi sentire gioia e letizia,  
esulteranno le ossa che hai spezzato.

Distogli lo sguardo dai miei peccati,  
cancella tutte le mie colpe.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.

Non respingermi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia di essere salvato,  
sostieni in me un animo generoso.

Insegnerò agli erranti le tue vie  
e i peccatori a te ritorneranno.

Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,  
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

Signore, apri le mie labbra  
e la mia bocca proclami la tua lode;

poiché non gradisci il sacrificio  
e, se offro olocausti, non li accetti.

Uno spirito contrito  
è sacrificio a Dio,

un cuore affranto e umiliato,  
tu, o Dio, non disprezzi.

Nel tuo amore fa grazia a Sion,  
rialza le mura di Gerusalemme.

Allora gradirai i sacrifici prescritti,  
l'olocausto e l'intera oblazione,

allora immoleranno vittime  
sopra il tuo altare.

## **Seconda Lettura**

## **Dalla prima lettera di Paolo a Timoteo 1,12-17**

Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero: io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.

Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.

Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli.  
Amen.

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse loro questa parabola:

"Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

### Omelia domenicale

---

Nel Vangelo di questa domenica c'è prima un pastore che chiama i suoi amici e dice loro: "Rallegratevi con me perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta"; poi una

donna di casa che va dalle sue amiche e le invita: “rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta”. E, infine, un padre che chiama i servi e dice loro: “presto, portate qui il vitello grasso, ammazzatelo mangiamo e facciamo festa perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita”.

Sono tre modi per esprimere la stessa cosa: la gioia di Dio quando ritrova i suoi figli che si erano smarriti. Vorrei immaginarla la gioia di Dio che esplode in ogni santa liturgia della domenica. Sì! Ogni domenica Dio ci ritrova e fa festa. E possiamo paragonare il Signore come quel padre della parabola che dall’alto della casa (chissà, dal campanile!) guarda verso le nostre strade e appena ci vede arrivare, come fece quel figlio che tornava, scende di corsa verso la porta per venirci incontro e abbracciarci. Ed in effetti la santa liturgia si apre con l’abbraccio di Dio: è il momento del perdono. Subito siamo rivestiti della misericordia: “Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l’anello al dito e i calzari ai piedi”. E possiamo intonare l’inno di lode, il “gloria”. Eppoi si apre il lungo colloquio con la Parola di Dio, interrotto dalla nostra lontananza. Viene quindi il banchetto eucaristico che nutrendoci con il pane santo e il calice della salvezza ci trasforma sino a renderci simili al Figlio prediletto.

Si potrebbe dire che la domenica è tutta qui: la festa dell’abbraccio di Dio, la festa della grande misericordia. Una misericordia che è raro trovare nel mondo, ove invece tanto spesso si incontra l’assenza del perdono e, ancor più, dell’amore. E’ normale tra di noi l’affermazione di se stessi, la rivendicazione dei propri diritti e l’insensibilità al perdono. I due figli della parabola, il minore e il maggiore, sono ambedue gretti ed egoisti. Verrebbe da dire: “povero padre con quei due figli!”. Avevano tutto: il padre ricco ed una casa grande; servi che li accudivano e possedimenti di cui godere. Avevano tutto, ma in comune. Preferirono la loro grettezza. "Padre, disse il figlio più giovane, dammi la parte che mi spetta". Davvero sciocco! Preferisce una parte al tutto. In quel giovane, come spesso in ognuno di noi, c’era il fastidio per ciò che è comune; il fastidio di non essere padroni assoluti di se stessi e delle proprie cose. “Dammi quel che mi spetta!” E’ un triste ritornello quotidiano. E il giovane si allontanò da casa vivendo da dissoluto. Nel contesto evangelico il termine “dissoluto”, più che un comportamento immorale, significa un vita sciolta (dis-soluta) da ogni dipendenza, da quella del padre e della casa. Insomma vivere da dissoluto significa voler far da sé, senza ascoltare e dipendere più da nessuno. Insomma, vivere da solo, lontano dal Padre. Ma facendo così, quel giovane, si ritrovò a fare il guardiano di porci.

Ugualmente egoista fu il fratello maggiore. Non appena i servi gli riferirono il motivo della festa, si adirò contro il padre e non volle entrare. Rifiuta la festa e la misericordia; preferisce un capretto per lui e qualche amico, al vitello grasso e alla tavola imbandita con il fratello e tutti gli altri. Sembra strano che non si lasci prendere da quella festa; ma così accade ogni volta che si vuole la festa solo per sé. Il Padre gli dice: “Tutto quello che è mio è tuo”. Ma qual figlio preferisce rimanere fuori, nervoso e triste; sembra incredibile, eppure è triste perché il padre ha organizzato una grande festa.

Questi due figli non sono lontani da noi; convivono nel cuore di ciascuno di noi, accomunati dalla stessa voglia di avere tutto per sé. Esattamente il contrario di quello che desidera il Padre. Ma la voglia di possedere, di avere solo per sé, come il Vangelo ci mostra, conduce alla tristezza, e spesso anche alla rovina. Quel che però alla fine conta è la capacità di rientrare in se stessi, di accorgersi della tristezza della propria condizione, di rialzarsi e ritornare alla casa del padre. E’ sufficiente solo ricordare queste parole evangeliche sulla misericordia di Dio che ci appare infinitamente più grande del nostro peccato. E’ proprio questo ricordo che ci dà la forza di rialzarci e riprendere il cammino verso il Signore. Troveremo non un giudice, ma un padre che viene incontro per abbracciarci.

La domenica è il giorno benedetto per tornare. La santa liturgia ci viene incontro e sconfigge ogni nostra tristezza, ogni nostro peccato, ogni nostra chiusura. Lasciamoci prendere da questa festa e gustiamola. La domenica allarga il cuore, fa cadere i muri, fa aprire le porte della mente, fa vedere lontano verso il mondo, verso i poveri. La domenica è larga, come larga è la misericordia di Dio. La domenica è ricca, non gretta; è piena di sentimenti, più bella dei nostri istinti banali e scontati. La domenica è il giorno santo in cui Dio ci rende uomini e donne più felici. Un antico inno, composto dal santo vescovo Giovanni Crisostomo cantava: Se uno è amico di Dio, goda di questa festa bella e luminosa. Chi ha lavorato e chi non l'ha fatto, chi è nella pace e chi è nel dolore, chi si è smarrito e chi è stato a casa, chi è appesantito e chi è sollevato, tutti vengano e saranno accolti. La santa liturgia è festa, è perdono, è abbraccio di Dio per ognuno. Così sia per noi oggi. Amen.